Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 17 (1941-1942)

Heft: 4

Artikel: La concezione del soldato : dovere e onore

Autor: Frick, H.

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-706568

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La concezione del soldato:

dovere e onore

Con tutta la serietà di cui siamo capaci, noi non escludiamo la minaccia di un'aggressione contro il nostro Paese. È passato il tempo in cui era lecito cullarci nelle beate illusioni di un placido avvenire. Perciò, compresi della gravità del momento, ci accingiamo ad esaminare il modo in cui dovremo comportarci. È una constatazione che oggi, come ieri, il nostro terreno non si presta alla cosiddetta «guerra lampo»... Possiamo renderci conto che le armi e i metodi più moderni non possono avere, contro di noi, un impiego illimitato. Sarebbe però temerario il credere che, per tale motivo, un nemico deciso ad aggredirci rinunci all'impiego di nuovi mezzi; sarebbe pure illusione vana e pericolosa il credere che il nostro terreno, le nostre fortificazioni, i nostri ostacoli naturali e artificiali ci risparmierebbero rovesci, rotture del fronte e gravi perdite... Come soldati degni di tal nome, noi dobbiamo affrontare la possibilità del caso in cui il nostro esercito venisse a trovarsi, da solo, alle prese con un nemico che ci attaccasse con la massa di tutti i suoi mezzi più moderni. Quanto tempo sapremo resistere? Ciò dipende certo da circostanze molteplici che non possiamo ora prevedere per intero. In primo luogo, però, l'efficacia della nostra resistenza dipenderà dal modo con cui ognuno di noi saprà fare il proprio dovere di soldato, dalla volontà che i capi e i gregari dimostreranno, combattendo con accanimento fino all'olocausto di tutte le forze. Tuttavia, non dobbiamo nasconderci che, in circostanze tanto sfavorevoli, la nostra resistenza non potrà essere illimitata; malgrado tutto, è possibile che, un giorno, noi pure fossimo vinti. È una ragione, questa, per perderci di coraggio? Per ammettere che ogni resistenza sarebbe vana e che, alla fin fine, sarebbe più ragionevole di rinunciare al combattimento, per aver salvi la vita e i beni?

La risposta a questi problemi è di capitale importanza per noi soldati e per la nostra coscienza.

Esiste, da una parte, una concezione privata e borghese della vita: vita comoda, nella quale ciascuno non pensa che alla propria sicurezza personale, al proprio tornaconto, ai propri beni, e lesina per prudenza i rischi delle proprie azioni. Se tale concezione può essere compresa in un'epoca di pace e di prosperità, nei presenti momenti di ansia essa condurebbe senz'altro alla catastrofe, e non riuscirebbe neppure a darci la minima garanzia di sfuggire agli orrori di un'invasione.

Facciamo nostra, piuttosto, la concezione dell'uomo libero, del soldato, nel senso più completo della parola, del soldato che non ha altro davanti agli occhi se non il dovere e l'onore. Scegliamo definitivamente, senza esitazioni e senza compromessi, tra la vigliaccheria e l'eroismo.

In tempi gravi come questi, in cui l'esistenza dello Stato può essere posta in gioco, occorre interrogare sempre e di continuo la storia, la storia di quel popolo, il nostro, che dalle origini più modeste seppe imporsi alla stima dell'Europa. I nostri Padri sapevano che, a questo mondo, si gode e si mantiene solamente ciò che si è conquistato e difeso con la lotta; sapevano che solamente il sacrificio di ciascuno per il bene comune può salvare la libertà. Col. H. Frick (1940).

Il volto della guerra moderna

Battaglia in un sotterraneo

Una strana, impressionante battaglia a colpi di bombe a mano e di pistole mitragliatrici, a dieci metri sotto il livello del suolo, è raccontata da un corrispondente di guerra tedesco che ha potuto assistere al suo tragico epilogo.

Siamo sulle rive del Nistro, in una grande fortificazione sovietica che è stata appena demolita dal fuoco delle artiglierie e degli Stukas. Intorno ad essa sono distribuite sentinelle tedesche armate di pistole mitragliatrici, per il caso in cui quella parte del presidio che ancora non ha voluto arrendersi si facesse improvvisamente viva. Nell'interno, coraggiosi pionieri hanno iniziato l'esplorazione.

I pionieri illuminano con le loro lampade i corridoi, aprono una porticina di ferro, avanzano di un paio di passi. Di nuovo una porta di ferro si apre verso sinistra, un'altra verso destra: il silenzio è inquietante. Da ogni parte si presentano agguati mortali. Due uomini fanno il servizio di sicurezza, un altro striscia avanti, con la pistola in una mano, la lampada nell'altra...

D'improvviso la luce elettrica si accende, i pionieri indietreggiano istintivamente. Una porta si apre. Ne esce con aria di profonda sorpresa una fanciulla dai capelli neri che porta una giubba da soldato sovietico. Essa fa un paio di passi e poi scompare di nuovo attraverso un'altra porta. Subito i pionieri hanno preso posizione di difesa. Presto la porta si riapre. Due, tre, quattro bolscevichi entrano con le mani in alto.

Ma uno di essi fa ad un tratto un piccolo movimento e il primo dei pionieri si vede rotolare una bomba fra i piedi. Spari echeggiano. Uno, due soldati russi cadono. Le bombe a mano esplodono. La luce si spegne. Porte sbattacchiano ... In un baleno i pionieri sono di nuovo nel corridoio, trascinando seco i loro camerati feriti. Gli ultimi vuotano i caricatori delle loro pistole e lanciano bombe a mano. Il nemico risponde pure con le bombe a mano. Il fragore delle detonazioni può essere percepito fino all'esterno. Soltanto a fatica il gruppo d'assalto può infine raggiungere di nuovo la scaletta d'accesso.

Fuori, all'aria libera, si tiene una breve consultazione. Si decide che un ulteriore tentativo di catturare vivi gli ultimi difensori della fortezza costerebbe troppo caro. Bisogna far saltare in aria tutto ciò che ne resta ancora. Ben presto casse piene di dinamite cominciano ad essere collocate entro i corridoi sotterranei. Questa volta nulla deve più rimanere intatto. L'esplosione è infatti spaventosa.

I frammenti di calcestruzzo turbinano sin dentro alla corrente del Nistro e persino la sabbia degli strati più profondi viene lanciata fuori dalla violenza furiosa dell'esplosione. La fiammata deve aver percorso tutti i corridoi sotterranei ed aver sventrato tutte le porte perchè da ogni parte si sprigionano lingue di fiamme perfino dal ventre della terra. Allora un gruppo di pionieri viene incaricato d'iniziare l'esplorazione delle rovine. I corpi dilaniari degli uomini che ancora componevano il presidio vengono portati fuori ad uno ad uno.

Tra essi è anche quello carbonizzato della fanciulla incontrata poc'anzi.

Varietà

La roccaforte di Gibilterra. Da una rivista militare estera si apprende che la guarnigione di Gibilterra composta di 10.000 uomini e le fortificazioni, dall'inizio della guerra, sono state rinforzate e migliorate.

I cannoni da 305 e quelli da 230 mm. che esistevano già prima dello scoppio delle ostilità, a detta degli Inglesi stessi, non sono più troppo moderni, ma comunque rispondono allo scopo. Per la maggior parte essi sono protetti rispetto alle schegge di granate, ma non sono invece sufficientemente protetti nè contro le offese aeree, nè contro il tiro curvo, nè contro il tiro da Algesiras. Vi sono però i pezzi di piccolo calibro sistemati in gallerie e casematte.